

FUTURE-FESTIVAL

→ **La proposta** del presidente del consiglio comunale della città rilanciata dal capo della Lega

→ **Paradossi** Parla di «canzoni dialettali, in lingue etniche». Leghismo a parte, può essere un'idea

Bossi vuole il dialetto a Sanremo Orrore? No, forse è la sua salvezza

Il sommo capo leghista rilancia l'idea del presidente del Consiglio comunale di aprire il festival al dialetto. Ecco cosa ne pensano artisti «dialettali»: Van de Sfroos dal nord, Olivia Sellarero ed Etta Scollo dal sud.

LUIS CABASÉS

SANREMO

Quale meccanismo sarà scattato nella testa del senatur Umberto Bossi, l'altra sera durante un suo comizio a Mandello Lario, cittadina sul ramo di Lecco del Lago di Como, nota per una primaria marca nazionale di moto e ora anche per il rilancio del Festival di Sanremo in chiave etnico-linguistica? Lui, sottolineando la più intima soddisfazione per una proposta del suo sodale Marco Lupi, consigliere comunale legaiolo della ligure città dei fiori, ha dichiarato in modo trionfale e perentorio che dall'anno prossimo «a Sanremo andranno anche le canzoni dialettali, in lingue etniche». Ma come? Non basta la questione del dialetto nelle scuole? Ora si vuole metter mano anche al festivalone che, insieme al maestro Alberto Manzi e la sua trasmissione *Non è mai troppo tardi*, a *Carosello*, a *Canzonissima* e a *Studio Uno* sono state le pietre miliari della vera unità nazionale, fondata sulla tivvù in bianco e nero degli anni 60? Pare proprio così. E a sentire chi è direttamente interessato, non sembra neanche tanto un'idea peregrina. In fondo, una vetrina di tale dimensione, in termini di audience televisiva e di quanto gira intorno alla settimana più frenetica della città del casinò, non è da sottovalutare.

«Il festival non l'ho mai demonizzato e neppure adorato» dice Davide Van de Sfroos, acclamato cantautore lombardo che fonde



Il palcoscenico del teatro Ariston dell'ultimo festival di Sanremo

FOLK AL CARPINO FESTIVAL

Al Carpino Folk Festival (Foggia) la canzone tradizionale è di casa da anni. Iniziato ieri, oggi vedrà tra l'altro lanciare un appello per un riconoscimento dello Stato a Giovanna Marini.

country e rock in chiave laghée, ovvero una variante del dialetto del lago di Como. «Se ne parla - aggiunge - ed è una vetrina con musica interessante e musica terrificante. Ma è una questione solo di musica. Ci sono amici strepitosi nelle proprie lingue come Rais e i Lou Dalfin, oppu-

re come la Consoli e Battiato quando cantano in siciliano. Insomma l'ipotesi di inserire una capsula del genere non può essere respinta per partito preso. Ci sono cose belle e toccanti in tutte le lingue e le regioni italiane fatte anche da big e bigghissimi della canzone. L'idea mi interessa e mi piace, perché no?».

DUBBI DALLA SICILIA

Dall'altra parte del Paese, nella Sicilia dei monti Iblei, una palermitana dal cognome importante, con un bisnonno lombardo di Abbiategrosso, e dalla voce fatata come Olivia Sellarero dice, citando Ignazio Buttitta: «Un populu diventa poviru e servu quannu ci arrubbanu a lingua addutata di patri. Non si devono rubare

le lingue dei padri e le radici servono perché ti danno una stabilità. La musica è un veicolo importante per ogni idioma e non snobbo Sanremo

Van de Sfroos & Sellarero

«L'idea può andare, perché no? Basta rispettare le radici...»

come mezzo per essere popolari. L'importante è non strumentalizzare. Se una canzone è bella ha una sua nobiltà di fondo da rispettare». Invece per un'altra siciliana, Etta Scollo, che si è fatta le ossa all'estero con grande successo in Germania ed in Austria, oggi insieme a Franco

Foto Ansa